



THE BRUTALIST

Regia: Brady Corbet

Interpreti: Adrien Brody, Felicity Jones, Guy Pearce, Joe Alwyn, Raffey Cassidy, Stacy Martin, Isaach De Bankolé, Alessandro Nivola, Ariane Laped, Michael Epp, Emma Laird, Jonathan Hyde, Peter Polycarpou, Maria Sand, Salvatore Sansone, Jaymes Butler, Nick Wittman, Natalie Shinnick, Jeremy Wheeler, Matt Devere, Stephen Saracco, Peter Linka, Rudolf Molnár, Zephan Hanson Amissah, Ariane Laped, Levente Orbán, Benett Vilmányi, Abigél Szőke, Zsolt Páll, Anna Mészöly, Mariann Hermányi, Laurent Winkler, Hermina Fátyol, Dóra Sztarenki

Sceneggiatura: Brady Corbet, Mona Fastvold

Montaggio: Dávid Jancsó **Fotografia:** Lol Crawley

Musica: Daniel Blumberg **Scenografia:** Judy Becker, Patricia Cuccia

Trucco: Judit Halász, Gábor Molnár **Effetti:** Endre Korda

Genere: Drammatico

Paese: USA, Gran Bretagna

Durata: 214 min

Anno: 2024

Se c'erano ancora dubbi sulla smodata dose di talento, arroganza, ambizione dell'americano *Brady Corbet*, *The Brutalist* serve proprio a stagliarsi davanti ai nostri occhi senza mezze misure, in 70mm Vistavision, imponente e levigato come un tempio. Al suo terzo film da regista, l'autore di *Vox Lux* triplica le dimensioni e la magniloquenza, firmando un'opera – nel vero senso della parola – strutturata in tre lunghi atti più un'ouverture e un epilogo, per la durata complessiva di 3 ore e 30'. (E c'è anche un intervallo di 15 minuti, che ci rimanda alle visioni in sala di un altro tempo storico, ma da considerare a tutti gli effetti parte integrante del film).

Già dalle intenzioni *The Brutalist* vola altissimo: l'architettura, l'Olocausto, l'esilio, il dietro le quinte della Storia e dell'Arte attraverso la vita privata. Corbet, e la compagna Mona Fastvold che con lui scrive e produce, "costruisce" il "finto" biopic di Laszlo Toth, un architetto ebreo ungherese fuggito negli Stati Uniti dai campi di sterminio. Adrien Brody è lo scheletro polansiano che riprende vita dove *Il pianista* si concludeva, al termine della Seconda guerra mondiale. A Corbet interessa l'"esperienza" americana e quindi il suo film inizia alla fine degli anni '40, con l'arrivo a New York e il soggiorno turbolento e in povertà a Philadelphia. Fino all'incontro con l'irascibile miliardario Van Buren, che si innamora della sua opera e ingaggia con Toth un rapporto ambiguo, di stima intellettuale e sopraffazione, controllo economico e abbandono. Nel mezzo l'altrettanto turbolento rapporto sentimentale con la moglie Ersebet (*Felicity Jones*) e la nipote Szofia, inizialmente puramente epistolare, e poi con il loro arrivo in America nella seconda parte del film, liberatorio e straziante. E qui c'è spazio per una sorta di melodramma oltre la Storia, che diventa la cartina di tornasole romantica, privata e dolorosa delle tante utopie e degli orrori che il film si porta dietro.

Il segno della Bauhaus, citata nello stile e nella formazione di Toth e nei font dei credits. La fonte meravigliosa di King Vidor. Eric von Stroheim. Buckenwald e Dachau. Ma anche la dipendenza dall'oppio, che Toth si inietta in vena, trasformandosi in un potenziale personaggio nomade di Burroughs e quindi nell'immagine/fantasma di un'altra America letteraria, lisergica e oscura. E dobbiamo ammettere che raramente avevamo visto un film così intimamente anti-americano. Lo straordinario piano sequenza iniziale, dove Toth si fa strada tra una folla di immigrati, nell'oscurità e nel caos linguistico come se fosse ancora all'interno di un campo di concentramento, si risolve con l'apparizione della Statua della Libertà rovesciata, come fosse l'epifania allucinatoria di un incubo che non è ancora finito. E infatti *The Brutalist* tra le altre cose si incunea in una vera e propria analisi perversa sulla dipendenza finanziaria e sui rapporti di potere tra il magnate e l'artista, grazie anche a un *Guy Pierce* spaventoso, perfetta incarnazione del Mito Americano scisso tra il salvatore e il demone.

Eppure, nonostante la durata del film e i tanti conflitti creativi che vengono raccontati, come nell'*Andrej Rublev* di Tarkovskij forse il "vero" riferimento di Corbet, l'opera compiuta dell'artista ci viene esposta solo nel finale, ambientato nel 1980. Gli edifici, che attraversiamo sempre di sfuggita nel corso di *The Brutalist* come progetti incompiuti, rimandati o semplici fotografie su una rivista in bianco e nero, si rivelano e si "spiegano" solo al termine del percorso di Toth, di Corbet e degli spettatori. "Non conta il viaggio ma la meta" viene detto non a caso dalla nipote di Toth davanti a una platea nell'ultima scena, in quella che pare la dichiarazione programmatica di un cineasta ossessionato dall'idea del capolavoro, dell'opera d'arte fin(i)ta.

E quindi? Brady Corbet è un cineasta da prendere o lasciare. E forse finora con la sua filmografia siamo stati fin troppo severi. Anche qui emergono spigolosità, didascalismi ed eccessi (non privi anche di una certa ambiguità "politica") di un cinema apertamente wagneriano, capace di saturare in modo perentorio lo schermo e il filo narrativo, sovrapponendo simbolismi e metafore, illuminazioni abbacinanti e ridondanze. Al netto di tutto, il materiale da plasmare e concettualizzare è enorme e *The Brutalist* si afferma come il suo film migliore. Ancora una volta problematico, certo. Ma innegabilmente straordinario.

Carlo Valeri – Sentieri Selvaggi

ecco cosa ci avete detto di NOI E LORO ...

- Tema interessante, ma sviluppo lento e ripetitivo, senza ritmo. **(voto 7)**
- Tema e situazioni interessanti e attuali, ma sviluppati senza ritmo. **(voto 7)**
- Grande prova di Lindon Vincent e tema attuale della nostra Società. **(voto 9)**
- Bello, intenso e recitazione molto credibile. Da genitore mi sono immedesimato molto nel personaggio interpretato da Lindon. **(voto 8)**
- Una storia sul ruolo dei genitori, sulla difficoltà di comunicare e sulle cose non dette che poi scavano dentro in maniera spesso devastante. Un cast tutto al maschile ...forse è anche l'assenza di una figura femminile che rende il parlarsi più difficile. **(voto 9)**
- Buon film. Tutto al maschile, dopo tanti film della rassegna con protagoniste femminili **(voto 7)**
- Molto intenso **(voto 10)**
- Film di atmosfera notturna mi sembra significativo che non ci siano donne in questa famiglia dopo la perdita della madre. **(voto 8)**
- Terribilmente toccante per un genitore... A Pierre solo, impotente, inerme non resta che richiudere le prolunghe del tavolo della cucina in una delle ultime scene. **(voto 8)**
- Film didascalico, a mio giudizio, su come certe dinamiche, sempre più emergenti in queste nostre società globalizzate, affondino le loro radici su un palese senso di inadeguatezza interiore che va di pari passo con l'ignoranza. È semplicistico, lo capisco! Però credo che il film, in parte, voglia contrapporre gli sguardi verso il futuro dei due fratelli. Uno proiettato verso la costruzione del proprio percorso di studio e tutto ciò che questo implica. L'altro sostanzialmente con una struttura caratteriale carente che trova conferma proprio dal confronto con il fratello che si rivela positivo fautore del proprio percorso. Il film, come tutti i buoni film di carattere sociale, ci suggerisce dei quesiti e ci pone di fronte a considerazioni su dove inizi e/o finisca la responsabilità di un genitore, che comunque ce la sta mettendo tutta e su come certi traumi di perdita (qui appena delineati) di una figura materna "equilibratrice" possa o meno giocare un ruolo da protagonista nell'educazione pre o post adolescenziale o nel continuum della stessa. Certo non si può pretendere che la stessa possa essere l'unico elemento salvifico all'interno di una famiglia. Di recente abbiamo analizzato in effetti la "mater" di "Io sono ancora qui" e ne abbiamo osservato la forza. Il film mi è piaciuto particolarmente anche perché Lyndon era quello giusto per esprimere forza e tenerezza e ancora una volta e a sua volta senso di inadeguatezza di fronte a un gioco forza della vita per niente ineludibile... **(voto 8)**

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Io sono ancora qui	32	8,47	327
2.	Vermiglio	50	8,42	373
3.	L'Orchestra Stonata	39	8,23	371
4.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
5.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
6.	Giurato Numero 2	37	8,13	476
7.	La Stanza Accanto	37	8,13	365
8.	Piccole cose come queste	38	8,05	410
9.	Shoshana	39	8,02	270
10.	Il giorno dell'incontro	31	7,90	280
11.	Noi e loro	28	7,89	305
12.	Touch	34	7,82	293
13.	Familia	25	7,76	275
14.	Le ravissement - Rapita	40	7,72	284
15.	La storia di Souleymane	36	7,69	276
16.	Better man	36	7,67	269
17.	Leggere Lolita a Teheran	28	7,64	383
18.	Conclave	35	7,60	485
19.	Il tempo che ci vuole	35	7,60	294
20.	Il mio giardino persiano	41	7,56	358
21.	September 5 - La diretta che cambiò la storia	25	7,56	302
22.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
23.	Una Notte a New York	29	7,45	321
24.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267
25.	Thelma	31	6,65	302



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

THE BRUTALIST

